

(1)
MILANO NEL 1848

E

MILANO NEL 1859

DRAMMA STORICO DIVISO IN 2 EPOCHE

E CINQUE ATTI



MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Contr. de' Moroni, N. 4118.

1861.



PERSONAGGI.

Odoardo	Enrico	
Lamberto	Francesco	
Giuseppe	Ambrogio	
Luigia	Messo	
Carlo	Comandante	} Austriaci.
Conte B.	Ajutante	
Anna		

Popolo d'ambo i sessi — che parla.

SOLDATI	4.^o CITTADINO
UN VECCHIO	5. CITTADINO
1.^o CITTADINO	1.^a DONNA
2.^o CITTADINO	2.^a DONNA
3.^o CITTADINO.	3.^a DONNA.

La scena è in Milano.

EPOCA I.

MARZO 1848.

ATTO PRIMO

Da una parte del Teatro si vede una barricata, dietro cui stanno varii cittadini, sparando colpi. — Dall'altra parte si odono varii colpi dentro, che si suppongono di Tedeschi. — Balconi da cui a suo tempo le donne gettano coccarde tricolori.

SCENA I.

LAMBERTO *leggermente ferito*,

sostenuto da GIUSEPPE.

Gius. Sei ferito?

Lamb. In questa gamba, ma non è nulla, e ritorno. — dimmi frattanto come ti pare che vadano le cose?

Gius. Vanno benone, benone.

Lamb. E Radetzki?

Gius. Infuria, bestemmia, minaccia di spianare Milano; ma il popolo non ha paura, combatte come un leone. —

Lamb. E nell'altra parte della città le barricate?

Gius. Sorgono anche là quasi per incanto. In sul principio, a dirè il vero, sembrava impossibile l'esporsi senza riparo al tuonare del cannone, ma pure era necessario; e Luigia, la tua prode mo-

glie, prima ne dava l'esempio. Quando trovammo un mezzo di riuscire al nostro intento ed essere sicuri: uno di noi salì sul tetto più alto di una casa donde poteva esplorare la direzione del cannone, ed al momento dell'esplosione sventolando una bandiera ci additava di ritirarci dalla parte opposta, e in questo modo si proseguì l'opera delle barricate. Moltissimi caddero, di noi pochi.

Popolo (passando con bandiera e sparando colpi) Viva Milano! Viva l'Italia!

Gius. Senti il popolo come grida?

Lamb. O valorosi!

Gius. Tutti infiamma un pensier solo. I fanciulli si possono dire tanti Balilla. I prodi bersaglieri Piemontesi, che sono attendati sulla sponda del Ticino, udito il rimbombo del cannone, non si poterono rattenere, ad ogni costo volevano passare il fiume, e venire in nostro soccorso; difatti parecchi d'essi, non aspettando gli ordini, disertarono, e scalate le mura della città, combattono ora con noi... Abbiamo tolto al nemico due pezzi di cannone e ce ne serviamo a meraviglia. —

Lamb. Queste novelle mi infondono nuovo vigore. — Non sento più il dolore della mia ferita, ritorniamo alla battaglia.

Gius. Si aspettano pure munizioni dal Re di Sardegna, e chi sa che non venga in nostro soccorso.

Lamb. Oh verrà, verrà! ne sono certo (*grida come sopra*).

Gius. S'avanza il popolo, alla cui testa è tua moglie. —

SCENA II.

Molto popolo armato — LUIGIA con fucile e bandiera tricolore fascia a tracolla idem.

Luig. Coraggio, compagni, la vittoria è nelle no-

stre mani. Già molto terreno abbiamo guadagnato. Se si va di questo passo li catteremo nel Castello. Coraggio (*spara la prima e con essa tutto il popolo*), molti dei nemici sono caduti al suolo; (*uno del popolo porta un'arma su cui è l'aquila a due teste, strappandogliela*). E quest'aquila calpestiamola. Così calcar potessimo sin l'ultimo Austriaco. Viva Italia!

Tutti. Viva Italia!

Luig. Ora non perdiamo tempo. Il nemico batte la ritirata dall'altra parte; non conviene dargli riposo un sol momento. Anima della guerra è la prestezza. Andiamo. — E tu sposo mio? (*a Lamb.*) Viva Italia!

Lamb. Io ammiro il tuo coraggio, e sono orgoglioso di possederti. E nostro figlio dov'è?

Luig. In casa della buona Anna. Non sai che egli pure voleva combattere con me.

Lamb. Generoso fanciullo!

Gius. È innegabile che non scorra nelle di lui vene il sangue de' suoi genitori. —

Luig. Compagni, andiamo. —

Lamb. Luigia, amici, raggiungo gli sparsi compagni da quest'altra parte e sono con voi. —

Popolo. Viva l'Italia! (*via tutti meno Lamb.*)

Lamb. (dalla parte opposta). Compagni, fratelli, da questa parte correte alle armi, il nemico è sconfitto!

Voce dentro. Tregua! tregua!

Lamb. Che è ciò; forse un nuovo inganno del nemico? Quanta folla di gente!

Voce c. s. Tregua! Tregua!

Lamb. Oh sconsigliati! S'avanzano a questa parte. Osserviamo! (*si ritira per ascoltare*).

SCENA III.

CARLO con foglio in mano si avvanza e dietro a lui molti Cittadini, e *DETTO* in disparte.

Carl. Sì cittadini. Ecco il foglio di Radetzki: ab-

bastanza sangue si è sparso in Milano. Gran numero di vittime furono sacrificate. Da tre giorni altro non si ode che il rumor del cannone, e il tempestar dei moschetti. Le madri, le spose, gemono sulla deplorabil sorte dei loro figli e mariti. Tutto è dolore e scompiglio. Sta nelle vostre mani il por termine a questi mali. Perchè si combatte? Perchè si versa il sangue? Per ottenere concessioni: ebbene, Radetzki è pronto ad aderire alle vostre domande, vuol far paghi i vostri desiderii. Ma è necessaria una tregua.

Citt. È troppo tardi.

Car. Non mai troppo tardi si ottiene pacificamente ciò che si deve guadagnare colle armi. Cittadini date retta alle mie parole: ascoltate la voce dell'uomo che vi ama. Se per caso a voi vien meno la forza, se il nemico ottiene per un istante il sopravvento, qual sorte, ditemi, vi aspetta? Tregua, per Dio! date la tregua.

Molti cittadini. Sì, tregua! —

Lamb. (Oh scellerati!)

Car. Su dunque, percorriamo le vie della città. Esortiamo i compagni a non rifiutare il respiro che ci viene offerto, si ponga fine al dolore delle famiglie, si mandi una deputazione a patteggiare con Radetzki... Tutti uniti... andiamo. —

Popolo. Andiamo — (per partire).

Lamb. (scagliandosi in mezzo) Cittadini fermatevi!

Dove andate, o incauti?

Tutti. Tregua! Tregua! —

Car. Sì, vogliamo la tregua!

Lamb. La tregua! oh! in nome dell'Italia, in nome dei vostri fratelli uccisi, date bando a questo pensiero! Voi correte alla vostra rovina. —

Car. No, tregua! —

Lamb. Cittadini, amate voi veramente la vostra patria?

Popolo Sì, sì. —

Lamb. Quando vi siete accinti a quest'impresa, eravate voi pronti a versar tutto il vostro sangue?

Popolo Sì. sì. —

Lamb. Ed ora per una lusinghiera promessa, per una bugiarda offerta voi volete rinunciare al premio della vittoria? travolti sono i vostri spiriti, o creder debbo che voi non siete Italiani; che il sangue dei valorosi martiri della libertà non scorre nelle vostre vene. Le nefandità commesse dallo scellerato Radetzki non v'è alcuno di voi che le ignori.

Popolo No, no.

Lamb. Non vi è alcuno di voi il quale non abbia per prova conosciuta la tirannide de' suoi sgherri. Le case furono da loro depredate, disonorate le famiglie, calpestato ogni diritto, ogni legge. Le ombre dei vostri fratelli fremono inulte ancora; il loro sangue grida vendetta. Essi vi lasciarono un retaggio d'odio, e voi al momento della vittoria restate a mezzo del cammino, e vi lasciate fuggir di mano la compiuta redenzione della vostra patria. Tregua! sapete perchè la chiede? per rannodare le sue forze, per riprender vigore, e piombarvi addosso con maggior impeto e sconfiggervi.

Car. Cittadini, non prestate ascolto alle sue parole, è un'agitatore.

Lamb. No per Dio! Non io vi parlo, ma in me parla la santa voce della patria, e chi non la sente, non ha ricevuto dal Cielo la santa scintilla che deve infiammare ogni anima italiana. — Brandito il ferro, dovete gettarne il fodero: vincere o morire. Sia questa la vostra bandiera. Provatevi ad assoggettare un'altra volta il collo al giogo e vedrete se il nemico saprà colle leggi renderlo pesante. Leggi? Come furono osservate le antiche? E qual premio fu dato a chi le invocava?... Morte! —

Popolo È vero!.

Car. È necessario risparmiare il sangue!

Lamb. Sangue? Cristo versò il suo per rigenerare il mondo, e un battesimo di sangue è necessario per la redenzione d'Italia. — Cittadini, voi al rombo del cannone, sotto il fuoco dei moschetti vi siete mostrati valorosi, ed esponendo le vostre vite avete innalzato le barricate, vi siete fatti forti della prima vittoria, vi lascerete ora adescare dalle vane parole di un Radetzki?

Popolo. No... no: viva Italia!

Car. Milanesi... Cittadini...

Lamb. Non gli date ascolto. In questo momento chiunque ha un facile, una spada, deve impugnarla, e combattere. Niun altro pensiero deve dominare le vostre menti, accendere i vostri cuori, fuorchè quello della vittoria e della vendetta. —

Tutti. Sì vendetta!

Lamb. E l'avremo compiuta, e la faremo al suon dei fucili e dei cannoni che il vostro coraggio ha tolto ai nemici. A questo grido riconosco in voi i Milanesi, non i pusillanimi seguaci di questo sovvertitore: si laceri il foglio.

Tutti. Vendetta!

Car. (Oh insulto!)

SCENA IV.

CONTE e DETTI.

Conte. Bravi fratelli! Al vostro grido io unisco il mio. Vendetta. Il manifesto di Radetzki ha incontrata nelle altre parti della città la medesima sorte. I Milanesi conoscono troppo la propria forza e il proprio dovere per accordare tregua al nemico. I vostri compagni guadagnano terreno ad ogni passo! il nemico sempre più si ritira. Radetzki sarà costretto a ricacciare nel fodero la millantata sua spada di 65 anni.

Lamb. La nostra vittoria risveglierà la simpatia e ci procurerà soccorso da ogni parte d'Italia. —

Conte. Già sono scavati due acquedotti, per essi potremo avere comunicazioni coll'esterno. Il governo provvisorio ha mandato un invito al Re di Sardegna pregandolo di venire in nostro soccorso, perchè se bastammo da noi nell'interno della città, ben altra sarà la bisogna nei campi aperti contro schierati nemici. La simpatia dei Piemontesi a nostro riguardo vi è nota. Il loro Re sederà i desideri della nazione. —

Lamb. Ne siamo certi....

SCENA V.

LUIGIA, GIUSEPPE, e molti cittadini, donne, e detti.

Luig. Vittoria! Vittoria! Viva Italia!

Lamb. Che è questo?

Luig. Lamberto, abbiamo vinto (lo abbraccia). Il nemico è cacciato da tutte le vie! Invano egli ha cercato di far resistenza. Invano minacciava Radetzki. I soldati erano avviliti: al suono delle campane che suonavano a stormo, tremavano, fuggivano. Hanno abbandonata ogni loro posizione! si sono precipitosamente rifuggiti in castello. —

Gius. Di questi fatti la gloria è dovuta a Luigia: essa fu sempre la prima ai pericoli. —

Conte. E la patria, riconoscente saprà premiare tanta virtù, e il suo nome suonerà glorioso nella storia delle donne illustri. —

Luig. Io ho combattuto cogli altri, ho fatto il mio dovere come cittadina, e nulla più. Il premio mio è la libertà della patria.

Conte. O prode, e ad un tempo generosa.

Luig. Il Castello è il solo rifugio del nemico. La

bandiera tricolore sventola sul broletto, sul Duomo, su quasi tutti gli edifizj, e in castello s'annida ancora l'aquila austriaca; noi la caccieremo dal suo covile. Andiamo, Lamberto, Giuseppe, noi saremo i primi; voi combatterete al mio fianco, ad io voglio con questa mano piantare la santa bandiera della libertà là dove sventola ora quella della tirannide.

Lamb. Ti seguiamo.

Tutti. Viva L'Italia! Viva Luigia, l'eroïna di Milano!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera in casa di Lamberto.

SCENA I.

GIUSEPPE, ANNA, *indi il CONTE B.*

Gius. Anna! (*entrando*).

Ann. Gesù mio! credevo che fosse un austriaco...
(*spaventata*).

Gius. Gli Austriaci, spero, non potranno più pic-
de in nessuna casa di Milano. — Dimmi, non è
in casa Lamberto?

Ann. Non signore. Jeri sera, sarà stato circa la
mezza notte; venne ansioso ad abbracciare suo
figlio, e tosto se ne partì. —

Gius. Dio faccia che non sia vero, ciò che mi han-
no detto!

Conte. (*entrando*) Buone nuove amici.

Gius. Signor Conte, voi a quest'ora in questa casa?

Conte. Non poteva più resistere all'impazienza di
veder compiuta la nostra gloria.... Quest'oggi
saluteremo le truppe Piemontesi.

Gius. Come?

Conte. Sì, quest'oggi premeranno il suolo Lom-
bardo. —

Gius. Dunque la vostra deputazione al Re di Sar-
degna? —

Conte. Fu ricevuta benissimo. Appena intesa la no-
stra rivoluzione e l'invito nostro, disse con en-
tusiastica voce: verrò. — Jeri a sera io lessi al
popolo il proclama di questo magnanimo sovrano,

e questo servì a dare maggior coraggio ai prodi Milanesi, e tutti ad una voce gridarono: Viva Carlo Alberto, viva l'intervento Piemontese: detto ciò, come tanti leoni si diedero a battere il Castello. — Il soccorso che viene a compiere la gloriosa nostra liberazione non è di pochi soldati soltanto, ma più di 40000 uomini ben armati, ben muniti e valorosi accorrono a tutelare la santa causa dell'Indipendenza Italiana, incominciata, quasi vinta da noi con lo spargimento di tanto sangue, e tutti sono animati da un medesimo zelo, tutti accesi d'un solo pensiero, quel pensiero che spinge il Re a venire in persona a sostenere le fatiche della guerra. —

Gius. Evviva Carlo Alberto!

Conte. Nè i soldati solamente verranno al soccorso nostro, ma appena fu aperta una sottoscrizione di volontarj alla grande impresa, in un momento più di migliaia di firme furono vedute, e tutti porteranno alla santa nostra causa quell'energia, quel valore che sono proprii solo degli Italiani e di coloro che son pronti a sacrificare ogni cosa per torsi una volta finalmente dal collo l'ese-crato giogo austriaco.

Gius. E i Milanesi sapranno accoglierli e trattarli con l'amore che è proprio di fratelli che tutto hanno comune.

Conte. È vero che Lamberto è ferito?

Gius. Intesi io pure a dir ciò, ed anzi mi portai a casa sua per averne notizie. — La cameriera non ne sa nulla. — Ieri, quasi tutto il giorno, Luigia e Lamberto combatterono al fianco l'uno dell'altra: li avete pur veduti con qual fervore difendessero col moschetto il ponte delle Pioppette, e folgorassero il nemico; ma il furor della pugna a notte li divise. Cessato alquanto il combattimento, Luigia mi chiede del suo Lamberto, io per tranquillarla le dissi: che era andato ad ani-

mare altri compagni per dare l'assalto 'decisivo al castello; con queste parole mi dipartii, e mi diedi a cercarlo, nessuno seppe darmene contezza, quando dopo due ore d'inutili ricerche, trovai un cittadino che mi disse averlo veduto ferito gravemente. —

Conte. Povero Lamberto! Povera Luigia! come sarebbe mal ricompensato il suo coraggio! Dio faccia che non sia vera tale sciagura!

SCENA II

ANNA e DETTI, indi LAMBERTO

portato ferito gravemente da due cittadini.

Ann. Signori, correte per pietà, portano il padrone ferito.

Conte. Ah! (*corre incontro*)

Gius. Pur troppo è vero! (*c. s.*)

Lamb. (*reggendosi appena al braccio di due cittadini, ed aiutato dal Conte e da Giuseppe.*)

Ann. Qui, qui, su questa poltrona. (*L'avanza.*)

Lamb. Anna vi ringrazio. Grazie amici, mercè vostra ho potuto strascinarvi fin qui, dove spero udire il grido di guerra de' miei fratelli... Anna, aprite quella finestra... lasciate che io respiri un po' d'aria, lasciate che io vegga ancora questo Cielo che forse non vedrò mai più. —

Borr. (*a un cittadino*) Cercate di un 'medico, che forse vi è ancora speranza. (*Cittadino via.*) Coraggio Lamberto.

Lamb. Coraggio! sento che il vigore mi abbandona; Iddio non ha voluto che io godessi di tanta felicità! non ha voluto che io vedessi libera la mia Milano! l'Italia! La gioja mi avrebbe fatto impazzire!... Oh! almeno foss'io morto là sul terreno della zuffa accanto a miei fratelli d'armi, accanto a Luigia... Oh Dio!... mia Luigia!... morire! mo-

rire senza più vederla! Accostatemi alla finestra, che io possa ancora una volta portare lo sguardo su Milano, diletta mia patria! D'ora in avanti il sole della libertà brillerà su di te, ed io al momento che è compiuto il mio voto di tanti anni, ti abbandono. — (*S'odono suoni e canti in lontananza.*) Oh che è ciò!... l'inno della vittoria? che sia caduto il castello? —

Conte. (*osserva*) Veggo in lontananza un lungo drappello di giovani, da loro viene questo canto!

Coro di dentro in lontano.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute;
Il sangue d'Italia
Il sangue Polacco
Bevè col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Conte. Ah! sono i Piemontesi.

Lamb. (*esultandosi di gioja*) I Piemontesi che vengono al nostro soccorso. Oh! son dessi. (*Con sforzo alla finestra.*) Generosi fratelli, venite a suggellare col vostro valore la nostra impresa! venite a far cessare una volta da questa terra prediletta dalla natura le ferite della barbarie; gli orrori del dispotismo!

Coro più vicino.

Uniamoci, amiamoci,
L'unione, l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio,
Uniti per Dio,
Chi vincer ci può?—

Lamb. Ah! perchè non posso io cogli altri andare incontro all'esultante schiera... Deh! perchè...

Conte. Calma, calma Lamberto, questa agitazione nel tuo stato, ti può essere fatale.—

SCENA III.

2.^o CITTADINO e DETTI.

Citt. Lamberto, Lamberto.... Tua moglie l'ho ritrovata.

Lamb. Viva?

Citt. Si vive, l'ho veduta or ora.

Lamb. E perchè non viene... non le hai detto che io sono ferito?

Citt. Dava l'assalto al castello... non ho potuto in alcun modo avvicinarla... corsi a darti la notizia.

Lamb. Ti ringrazio.

Citt. I Piemontesi hanno messo ora il piede sul suolo milanese e vanno difilati al castello a soccorrere i combattenti. —

Lamb. (*alzandosi a stento*) Signor Conte..... Giuseppe... amici, fate un favore.

Conte. Quale?

Lamb. Ajutatemi tanto che io possa condurmi sul luogo del combattimento, vedere una volta Luigi, salutare i Piemontesi e poi morire.

Conte. Ma Lamberto...

Lamb. Deh non mi negate...

Conte. Tu non reggerai...

Lamb. Iddio mi darà la forza. Già mi sento più vigoroso... (*Vacilla e cade.*)

Gius. No, Lamberto, tu non lo puoi. —

Lamb. (*si rialza aiutato*) Lo posso, perchè lo voglio. —

Conte. Ma tu vuoi la tua rovina. —

Lamb. (*in disperazione*) È necessario che io vada.... non mi fate morire disperato!

Conte. Aspetta. Si avanza il popolo. — Mi pare... Ah sì! Alla testa vi è tua moglie.

Lamb. Grazie, mio Dio! grazie. Andiamo amici, affrettatevi. Tu lo vuoi? E sia. (*Parte sostenuto dagli altri. Viano tutti.*)

SCENA IV.

Mutazione di scena. Da una parte la porta del castello, dall'altra una barricata.

DONNE, LUIGIA, e POPOLO dietro la barricata.

Luig. Coraggio, o compagni, l'inimico si ritira in piena rotta. Raddoppiamo gli sforzi, e la vittoria sarà nostra.... la porta già minaccia caduta. Coraggio. — (*spara*).

Popolo. (*sparando*) Morte ai Tedeschi. —

Luig. Ecco, la porta è già crivellata, e con un urto precipiterà. Il nemico fugge al certo, perchè più non risponde ai nostri colpi. A noi, gettiamo la porta, e i nostri desiderii sono compiuti.

Popolo. (*precipitandosi sulla porta, a colpi la fanno cadere*) Morte a Radetzki! —

Luig. La porta è caduta. La vittoria è nostra. Questa bandiera segno di libertà voglio che voi la vediate sventolare sopra i rottami della tirannide. (*entra in castello, sale sul torrione e vi pianta la sua bandiera*) Viva l'Italia!

Tutti. Viva l'Italia!

SCENA V.

LAMBERTO sostenuto da BORRROMEO, GIUSEPPE,
POPOLO e detti.

Lamb. (*quasi spenta la voce*) Luigia!....

Gius. (*sostenendolo*) Fatti coraggio.

Luig. (*che discende fra gli evviva di tutti, vede Lamberto*) Chi veggo! Dio! mio marito ferito!!!

Lamb. Luigia!

Luig. In quale stato! (*disperata*).

Lamb. Pochi momenti mi rimangono di vita. Oh

Luigia, io muoio contento di averti veduta. Io muoio per la patria.... il desiderio della mia vita è compiuto.... La libertà è acquistata. Io le ho consumato il mio sangue, e muoio lieto per una causa sì bella. Pensate voi ora a conservare gelosamente e a tramandare intatto ai nepoti questo retaggio che vi siete acquistato. Ricordatevi che la disunione, le discordie hanno rovinata l'Italia,... e rovinano tutti gli imperi. Quanto più grande sarà il vostro stato, tanto più voi sarete forti, e maggior baluardo opporrete allo straniero. Unitevi in un santo nodo di fratellanza.... amore dell'Italia.... e non amore municipale vi guidi... Una bandiera tutti vi raccolga, la bandiera italiana.... Ricordatevi.... queste parole d'un moribondo....

Luig. Lamberto... Lamberto, oh Dio.... Egli manca...
(*Musica in lontananza, il coro di prima esce*).

Gius. Ecco i Piemontesi.

Lamb. Oh fratelli!... io ascolto le vostre voci.... I miei occhi.... non possono più fissarsi.... Io muoio.... Viva Carlo Alberto.... Viva l'Italia!....
(*muore*).

Luig. Ah!

Gius. Egli spirò (*si avvanza il coro sempre più presso*).

Conte. Gloria immortale lo attende!

Luig. (*disperata*) O libertà! quanto mi costi!

Conte. (*prende la bandiera e lo copre, s'inginocchiano e cala il sipario*).

Fine dell'atto secondo e della prima epoca del Dramma.

EPOCA II.

UNDICI ANNI DOPO.

ATTO TERZO

Camera ricca in casa di Luigia.

SCENA I.

LUIGIA *sola, vestita di nero.*

Sono le sei del mattino, e Odoardo, il figlio mio, ancora non viene: ogn' ora, ogni momento di ritardo mi è aspra puntura al cuore. In questi tempi burrascosi io sempre temo che gli incolga qualche malanno. Il Governo austriaco, abbenchè mi abbia graziata, non può dimenticarsi di chi è figlio Odoardo, e i vigili occhi della polizia si fissano continuamente sopra di lui. I Milanesi non possono più a lungo soffrire tanta tirannia, e mio figlio non è uomo da tollerare una superchieria, una prepotenza! Oh Dio mio! ciò mi fa maggiormente temere per la sua vita! —

SCENA II.

ANNA, *indi* ODOARDO *e detta.*

Ann. Signora, eccolo è lui. —

Luig. (*correndo alla porta*) Finalmente! (*lo abbraccia*)
Odoardo!

Odo. (entra pensieroso) Madre mia!

Luig. Ma che cos'hai? Non è questo il saluto che solevi farmi entrando in casa.

Odo. Non ho nulla.

Luig. (incredula) Oh! nulla...

Odo. (la guarda, poi ripete) Nulla, nulla, assicurati.

Luig. Ma tu sospiri!... Questo tuo turbamento mi agita, mi spaventa... Deh! per pietà, parla! Non mi sono coricata questa notte, ti ho atteso fino ad ora con ansia crudele, trepidando sul tuo stato, e mi tardava il momento di esserti vicina, di stringerti al mio seno, e tu ora mi tratti così freddamente! Dimmi, Odoardo, sarebbe forse scemato il tuo amore per tua madre?

Odo. Scemato!... Oh! madre mia, che dici!... io ti adoro e ti venero come una divinità! —

Luig. (abbracciandolo) Ti ringrazio, Odoardo: ma se mi ami, deh, non lasciarmi vivere in questa agitazione... confidati a me... Da alcuni giorni io ti veggio melanconico, pensieroso, inquieto, talora vai mormorando fra te e le tronche parole, che paiono di rabbia... non può essere altrimenti.... Tu senza dubbio covi in cuore qualche disegno...

Odo. Un disegno...

Luig. Sì, un disegno: invano me lo nascondi. Io che sono avvezza a indovinare da' tuoi occhi ciò che si passa nel tuo cuore, io che leggo sulla tua fronte ogni benchè piccolo movimento della tua anima, non posso ora ingannarmi, ed invano tu cerchi di nascondermi....

Odo. Nasconderti?... *(si alza e dice con passione)* Ah no! l'odio, l'immenso odio che ogni fibra m'accende, non si può nascondere... È necessario che tutto prorompa, e quell'incendio alimenti, che...

Luig. Non mi sono dunque ingannata, no: ma di chi parli?... Dimmi.

Odo. Parlo... — *(si ricompone)* No, non è nulla.

Luig. (tremante) Non è nulla? Quei tuoi occhi av-

vampanti di sdegno, quelle tue parole... il tuo pallore... la tua agitazione... non è nulla? Parla, rivelami ogni cosa, Odoardo, in nome del Cielo.

Odo. Non posso.

Luig. Ah non puoi? dunque io non sono più tua madre?

Odo. Che?

Luig. Sì, chè altrimenti non avresti segreti per me, il tuo cuore tutto si verserebbe nel mio.... Se non dividi con tua madre le gioje e gli affanni, con chi, dimmi, con chi li verrai dividere?

Odo. Calma la tua agitazione, tutto io dirò. —

Luig. Parla liberamente. Ho cuore che basta per ascoltarti e dividere teco il tuo dolore, qualunque esso sia.

Odo. Oh generosa! Ebbene, ascoltami. Se tu avessi una seconda madre, più cara dell'esistenza istessa, se questa seconda madre menasse una vita di stento, di oppressione, di miseria, se un estranio alla tua presenza osasse insultarla, calpestarla, cacciarla in fondo d'ogni avversità, trattarla come schiava.. Se questa seconda madre colle braccia avvinte da catene facesse giungere sino a te la sua flebile voce gridandoti aiuto: dimmi, saresti tu tanto crudele da non accorrere tosto, da non consacrarle le tue sostanze, il tuo braccio, il tuo sangue, la tua vita?...

Luig. Io tremo di comprenderti!...

Odo. (con forza) E questa seconda madre, madre di anime generose, non è l'Italia? Or mira in quale stato d'abbiezione si trova! Ah! che io fremo, inorridisco al solo pensarvi!

Luig. (guardandosi attorno atterrita) Ah taci per pietà, figlio mio!

Odo. I giovani più gagliardi corrono a migliaia da tutte le parti d'Italia a porsi fra le file dell'esercito piemontese, e il prode e leale Re li accoglie sotto le sue bandiere, sotto quelle ban-

diere, che fra poco, in unione a quelle della Francia alleata, sventoleranno su tutta Italia qual segno di vittoria e d'indipendenza. Molti Milanesi hanno potuto varcare il confine, e unirsi ad essi, molti lo tentarono invano, che sorpresi, furono carcerati e gemono nel fondo di una torre, dopo aver provato il bastone austriaco! Oh! rabbia! Il bastone! Ma che! crede forse l'Imperatore, credono i nemici, con la legge marziale, la legge stataria, ed il bastone, di atterrire i nostri animi? Ah no! i nostri animi rimbalzano più fieri dalle loro percosse, e alla voce della patria, della madre comune, risponderemo tutti concordi ad una voce: Morte agli oppressori! Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Indipendenza Italiana! — E questo grido fra poco rimbomberà per tutta Italia, e tutta Europa sarà costretta di applaudire al nostro valore. —

Luig. Taci per pietà! Parla sommesso... tu forse vuoi....

Odo. Voglio arruolarmi nell'esercito piemontese.

Luig. (*atterrita*) Dio! che ascolto!

Odo. Sii forte: in questa lotta le donne dovranno essere più che uomini, e gli uomini più che giganti.

Luig. Ah no! figlio mio, non abbandonarmi!

Odo. Mentre tutti corrono alle armi, io solo dovrèi starmene neghittoso. Io? figlio di un martire della libertà? Io, figlio di un'Eroina del nostro secolo?

Luig. Ed è appunto perchè le piaghe del 48 sanguinano ancora nel mio cuore, che io tremo, dubito, e un segreto presentimento mi dice che tu corri alla tua perdita. Tu sai come io abbia combattuto in quell'epoca, tu sai cosa ho perduto in allora? eppure ciò che mitigava in parte il dolore immenso che io provava, si era il pensiero che il sangue del mio Lamberto, del padre tuo,

fu sparso per la libertà, e i Milanesi lo veneravano come un martire. Ma dopo pochi mesi.... Oh! amaro disinganno! Ritornarono i barbari, io fui bandita, furono sequestrati i miei beni, e raminga con te, dovetti per vivere chiedere perfino l'elemosina. — L'ammnistia dell'Imperatore mi permise di ritornare in patria, e mi rimise in possesso del mio. Ora dimmi, se un essere che ha provato tutti i dolori, tutti i disinganni che ho provato io, può avere più fede in nulla? —

Odo. (Imprudente che io fui! era meglio partire senza dirle nulla!)

Luig. Odoardo, non rispondi? (*lo prende e lo tiene di fronte a sé*) Dimmi che le lagrime di tua madre ti hanno commosso, e che ti faranno cangiare i tuoi progetti?...

Odo. Oh madre mia! non posso....

Luig. Ma Odoardo, tu vuoi la morte della tua povera madre!

Odo. Ebbene, tranquillizzati.... rifletterò.... e forse.... (*indeciso, poi come trovando un buon ripiego*) Oh! ora che vi penso.... tu m'hai detto che per attendermi non ti sei coricata... va, madre mia, hai d'uopo di calma e di riposo.

Luig. Pensi tu che io possa riposare con quest'inferno che m'hai cacciato nell'anima?...

Odo. Se ti ho detto di riflettere....

Luig. No... questa parola per me non basta, tu devi giurarmi....

Odo. (*con sforzo*) Ebbene, te lo giuro! (Dio perdonami questa menzogna!)

Luig. (*con gioia*) Oh! grazie! figlio mio..

Odo. (Troverò un altro mezzo.)

Luig. Tu però non sei tranquillo?

Odo. Sì, lo sono, va pure al riposo.

Luig. Vado. (*abbracciandolo*) A fra poco, Odoardo! (Eppure non sono tranquilla.) (*via a dritta.*)

Odo. (*solo*) Sciagurato che io fui! Ho mentito con

mia madre! Ma come resistere al prepotente istinto che mi perdomina? Ma come non occorrere alla sacrosanta chiamata della patria? Ogni vincolo resta nullo: tutto deve cedere al cospetto dei bisogni della misera Italia!

SCENA III.

ANNA, *indi* ENRICO, FRANCESCO e DETTO.

Ann. Signor Odoardo, due giovani cercano di lei.

Odo. Falli entrare. Chiudi bene tutte le porte, acciò non siamo sorpresi.

Ann. (*al mezzo*) Entrate signori.

Odo. (*stringendo loro le mani*) Vi attendeva. Anna, ritirati, ed eseguisce ciò che ti dissi.

Ann. Sarete servito. (Qui c'è dell'imbroglio, andiamo ad avvisare la padrona). (*Senz'essere veduta va nella camera della Luigia*).

Odo. Ebbene, che nuove mi recate?

Fran. Buonissime! Siamo già in numero di seicento circa, e tutti pronti alla partenza.

Enr. E sono tutti di parere di affrettarla più che sia possibile, temendo da un momento all'altro di essere scoperti.

Odo. (*preoccupato*) E l'affretteremo. Ebbi certo indizio che non appena fuori di Milano, avremo campo ad armarsi, e se saremo scoperti, ci difenderemo contro l'abborrito nemico, fintanto che nelle nostre vene scorrerà una goccia di sangue. —

Fran. La maggior parte sono di già imboscati fuori di Milano e attendono d'unirsi a noi per partire... qui non rimasero che i capi, onde decidere qual via si deve prendere, per scansare, possibilmente, ogni scontro con i nostri aguzzini. Ma che hai? Mi sembri molto turbato.

Enr. Diffatti....

Odo. Feci travedere a mia madre il mio progetto...

e fui costretto a mentire per trattenere le sue lagrime, le quali scendevano nel mio cuore, ed infiacchivano il mio coraggio.

Fran. Me lo immaginavo. Ed ora sei risoluto?...

Luig. (*in ascolto*)

Odo. Di partire senza rivederla.

SCENA IV.

LUIGIA *in ascolto* e DETTI

Luig. (Dio!) (*con agitazione crescente durante la scena.*)

Fran. Nel dare l'addio alla mia fidanzata, ho dovuto combattere, non ne voleva sapere... e ciò che maggiormente l'agitava, si era il pensiero che io mi dimenticassi di lei. — Però fui tanto eloquente, che la persuasi dicendogli, che in questi momenti non bisogna pensare alle donne, ma alla patria, al punto ch'ella con un coraggio da romana, mi salutò dicendo: Va amico mio, sii forte, fatti eroe, e quando ti scontrerai con gli Austriaci, ricordati che più ne amazzerai, più crescerà il mio amore per te.

Enr. Non perdiamo più tempo... si vada.

Fran. Sì, andiamo. E tu Odoardo....

Odo. Presto vi raggiungo... il tempo solo, di scrivere poche righe alla madre mia.

Fran. È giusto. La riunione è destinata al solito luogo. Fuori di porta Ticinese, è l'ultima casa del borgo a dritta... già lo sai.

Odo. Sì sì, da Ambrogio.

Enr. Addio — Fermezza e coraggio.

Fran. A fra poco.

Odo. (*accompagnandola*) A fra poco, addio. — Ora scriviamo a mia madre (*siede al tavolo*).

Luig. (*che a stento si sostiene, cade sul divano*) Ah!

Odo. (*corre a rialzarla*) Madre mia!

Luig. Voi mi avete ingannata!

Odo. Che?

Luig. Mi hai ingannata, sciagurato! Che valeva il rassicurarmi momentaneamente, per poi piombarmi in una terribile desolazione.

Odo. Madre mia, perdonami, non mi reggeva l'animo di spezzarti il cuore, e se spronato da te, ti palesai il mio segreto, si fu con la speranza, che tu, eroina d'altri tempi tu, nemica acerrima dell'abborrito nostro oppressore fossi tu pure per spronarmi alla partenza.

Luig. No, non posso, i miei dolori li conosci, non ho che te al mondo, e se tu combattendo perdi la vita, che sarà della tua povera madre?! Oh! quest'idea mi fa impazzire! Odoardo! eccomi a piedi tuoi, mira tua madre, che prega, ti scongiura di non abbandonarla.

Odo. Alzati madre mia. Tu cerchi in tal modo di disarmare il mio coraggio. Tu infiacchisci le mie forze. La voce della patria mi chiama: i suoi figli tutti accorrono al pericolo. I miei compagni mi attendono: se io non vado, grideranno: Odoardo è un vile!

Luig. Che?

Odo. Sì, un vile. Chi ha cuore italiano non resta. Che direbbero se io mi appiattassi? Tu fra le donne Lombarde, andresti segnata a dito; tutti direbbero: quella è stata un'eroina, è la moglie di un martire, ma è la madre di un vile. Io vile? No, non lo sono, non lo sarò... e in prova io parto.

Luig. *(correndo alla porta)* No, tu non passerai da questa porta.

Odo. Madre, scostati per pietà!

Luig. Lo spero invano!

Odo. *(corre, la prende dolcemente per scansarla)* Ci va del mio onore, e non vi sarebbe forza umana atta a trattenermi!

Luig. (fa un po' di resistenza, ma poi le forze l'abbandonano) Ah! Odoardo, tu uccidi, la tua povera madre! *(sviene)*.

Odo. Ella sviene! Ma si è mai trovato uomo in peggior situazione della mia!... Madre? Madre? non mi ascolta! Oh inferno! Se ella rinviene; io dovrò ricominciare.... Ah! quale pensiero. Anna? Anna? *(chiamando)*

SCENA V.

ANNA e DETTI.

Anna. Signore.

Odo. Qui, qui, soccorri mia madre.

Anna. Che fu!

Odo. Svenne per il dolore della mia partenza.

Anna. Che! voi partite?

Odo. Sì, taci. *(abbraccia e bacia la madre, e poi con un gran sforzo dice)* Anna addio *(per partire.)*

Anna. Come! voi partite, e lasciate in questo stato la vostra povera madre?

Odo. Per pietà non dirmi una sola parola, non vedi qual lotta d'affetti si agita in me? Ho bisogno di tutto il mio coraggio! Addio, ti raccomando mia madre. *(fa per riabbracciarla, poi si arresta affogato dal pianto, indi con nobile risoluzione dice)* Si vada. — *(via)*

Anna. Dio mio! che sarà di noi! *(soccollandola)* Signora, Signora.

Luig. (aprendo a stento gli occhi) Dove sono io, che n'è avvenuto? Il mio Odoardo dov'è? — Anna non rispondi? — È forse partito?

Anna. Signora....

Luig. (con forza) È partito?

Anna. Sì, mia signora.

Luig. Ah! *(si copre il volto con le mani, e resta alquanto in questa posizione, poi tutto ad un tratto,*

si asciugua gli occhi, e facendosi coraggio dice) E sta bene! Dio mi è testimonio che io ho fatto quello che stava in mio potere per salvare i suoi giorni, e non vi sono riuscita! non ho più vincoli su questa terra se mio figlio muore... dunque lo seguirò e dividerò seco, qualunque sia, la sua sorte.

Anna. Signora, che dite? (Ella impazzisce!)

Luig. Non comprendi? Egli è partito; partono tutti, ed io sola resterò qui neghittosa, mentr' egli espone la sua vita? No! Sento in me ridestarsi l'antico bollore assopito sotto un'infinità di sciagure. Oh! il nome di mio figlio suonerà orgoglioso in ogni angolo della terra... il nome dei prodi che avranno combattuto sarà ripetuto ne' cantici guerrieri. Oh! sì, mio figlio ha ragione, è pur bello il combattere per la patria.

Anna. Signora, ma come, voi che poc' anzi...

Luig. Poc' anzi ero pazza. In questo momento m'accorgo di valere quanto un uomo. Sì, anch'io voglio discendere nell'arena dei prodi... lo combatterò al fianco di mio figlio... vincerò con lui o cadrò con lui! se il ferro, nemico lo assale, io gli farò scudo col mio petto. Oh! consolante pensiero! (*per partire.*)

Anna. Fermatevi.

Luig. Non più. Anna, addio. Quando ci rivedremo, la mia fronte sarà nuovamente cinta di gloria. Addio, ricordati di me nelle tue preghiere. Seguo mio figlio — Sono Italiana e basta! (*via precipitosa.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera semplice con tavolo in mezzo, e bodola
che a suo tempo si aprirà, due porte laterali.

SCENA I.

AMBROGIO, ENRICO, FRANCESCO, ODOARDO,
e 3.^o 4.^o 5.^o CITTADINI.

Amb. Avanti, avanti giovinotti, ma mi raccomando di fare le cose con cautela, per non essere esposti voi ed io a ricevere una buona dose di piombo nello stomaco — a dir il vero, s'anderebbe al rischio di fare un'indigestione.

Odo. Non temere o Ambrogio, la tua azione è nobile, perchè si è col tuo mezzo che centinaja di giovani ardenti corrono in difesa della patria. — Dio non permetterà che questa sant'opera resti a mezzo.

Enr. Io pure sono d'avviso di sollecitare. — Francesco spiega sul tavolo la carta geografica, vediamo per qual mezzo possiamo oltrepassare il confine.

Fran. (*spiegando la carta*) Ecco fatto, ma ti prego d'ora innanzi di non chiamarmi più col nome di Francesco.

Enr. E perchè?

Fran. Il perchè lo so io. —

Ambr. Fate pure, io intanto vado alla vedetta. —
(*via*)

Enr. (*corre a chiudere la porta*) Ora a noi. Tu Odoar-

do che sei bravo cacciatore e per conseguenza pratico di questi luoghi, studia sulla carta, e procura di trovare una via sicura.

Odo. (esaminando la carta) Ecco qui, io direi di costeggiare il naviglio per un pajo di miglia, e poi darsi a drittura ai campi e procurare di passare il confine vicino a Pavia.

Enr. Che parli di Pavia? bravo non ci mancherebbe altro, andiamo a gettarci nella gola del leone.

Odo. Non mi hai compreso. Ma guarda qui sulla carta; immaginiamoci che fino a questo punto (*indicando*) noi camminiamo sulla strada maestra, da qui scendiamo sui campi, andando sempre dritto, andiamo a sbucare proprio qui (*indicando*) a questo punto, che sarà a mio credere tre o quattro miglia distante da Pavia, passiamo il Ticino, il Po, e ci troviamo a Stradella, e una volta giunti colà siamo sul suolo libero, nella terra del più leale fra i Sovrani, e ce la ridiamo dei nostri nemici.

Enr. Non dici male. — E tu cosa ne pensi Francesco?

Fran. Per Dio! non chiamarmi con questo nome, altrimenti divento una jena.

Enr. E come devo chiamarti?

Fran. Che so io... chiamami... Vittorio Emanuele... Camillo... già appena giunto in Piemonte mi faccio sbattezzare, e ribattezzare con uno di questi tre nomi.

Enr. Ora però bada a noi.

Fran. Cosa dicevate.

Enr. Domandavamo se ti piace il piano progettato qui dal nostro amico Odoardo?

Fran. Purchè si possa passare presto il confine ogni piano è buono. Ma scusate io trovo pericolo il fare due miglia di notte sulla strada maestra, perchè sapete meglio di me che in questi tempi non

si può fare dieci passi di fila senza incontrare una pattuglia. — Non crediate già che sia il timore di perdere la vita che mi faccia parlare così, no, perchè la mia vita la stimo meno di un zero, ma è perchè mi rincrescerebbe il morire senza essere stato utile alla mia patria e l'aver scannato almeno una dozzina di Tedeschi.

Odo. (pensando) La tua osservazione non è cattiva. Osserviamo meglio — (*guarda.*) Vuol dire che prenderemo subito i campi, e questi fossi li passeremo alla meglio ajutandoci l'un l'altro. E se incontrassimo qualche pattuglia ci difenderemo fino all'ultimo sangue.

Fran. Bravo! purchè si tratti di ammazzare Austriaci sono sempre del tuo parere.

Enr. (agli altri) E voi altri amici, siete contenti.

Tutti. Sì, lo siamo!

Odo. E la mia povera madre, chi sa in quale angoscia si trova presentemente. Oh! sacrosanto amore di patria fai tacere nel cuore dell'uomo ogni altro sentimento.) *Si ode picchiare.*

Enr. Silenzio per amor del Cielo! Chi mai sarà?

Odo. Non saprei.

Fran. Degli altri compagni certo. Apri pure liberamente.

Enr. Ma veramente...

Amb. (di dentro.) Aprite pure liberamente, sono io.

Fran. (corre ad aprire.) Ecco signor Ambrogio. —

SCENA II.

AMBROGIO, *indi il CONTE E LUIGIA, e detti.*

Amb. Ci sono due persone che cercano di gran premura del signor Odoardo.

Odo. (turbandosi.) Di me? E chi sono?

Amb. Ma!... Un signore attempato, ed una signora.

Odo. (Fosse mia madre!)

Fran. Qualche bella ha immaginato la tua partenza e viene col babbo a darti l'ultimo addio.

Odo. Non mi seccare con le tue sciocchezze. Ambrogio, non si potrebbe evitare...

Amb. Pare impossibile; perchè la signora specialmente era tanto affannata... Oh! eccola, vedetela.

Luig. (*entrando e correndo ad abbracciarlo.*) Figlio mio, mio Odoardo (*entra pure il Conte.*)

Odo. (Ah! che il cuore me l'aveva predetto!) (*turbandosi.*)

Luig. No, non turbarti figlio mio, rasserena anzi il tuo volto, perchè io sono guarita da quella breve pazzia, e non mi oppongo più alla tua partenza.

Odo. (*con gioja.*) Sarebbe vero?

Luig. (*indicando il Conte*) Ecco chi seppe decidermi del tutto.

Odo. (*andando a stringergli la mano.*) Signor Conte la mia riconoscenza sarà eterna, un bacio di gratitudine su questa mano.

Conte. No, qui al mio seno si combatte tutti per una medesima causa, siamo tutti fratelli, dunque un amplesso e un bacio da vero fratello.

Odo. Ma come avete potuto indurre...

Conte. La madre vostra disperata si recò al mio palazzo e mi raccontò ogni cosa, voleva che io osassi del mio potere per trattenervi, mi sembrò troppo difficile il tentare di farvi rinunciare al vostro progetto, mi indicò presso a poco ove eravate diretto, e qui venni con essa per dirvi che è necessario, indispensabile che essa venga con voi.

Odo. Con me? è impossibile, ma non sapete a quali pericoli andiamo incontro?

Luig. Sono disposta a tutto, è inutile che tu ti opponga.

Odo. Ma forse avremo a combattere.

Luig. Ed io combatterò con te.

Odo. Se siamo arrestati vi è pericolo di vita.

Luig. (*con forza.*) Ed io morirò con te.

Odo. Ma, le privazioni, la stanchezza del lungo e triste cammino,

Luig. È inutile che tu ti affatichi a dipingermi innanzi agli occhi il quadro orribile della tua situazione, perchè io sono decisa a dividerla con te, e nessuno al mondo sarà atto a farmi retrocedere da tale pensiero.

Conte. (*sotto voce ad Odoardo prendendolo a parte.*) Signor Odoardo, pensate che non potete ricusarvi, io conosco vostra madre, morirebbe di crepacuore e non vorrete al certo farvi parricida.

Odo. Mio Dio! mai! (*correndo ad abbracciare sua madre.*) Or benè, verrete con me, Dio ne assisterà.

Luig. (*con immensa gioja.*) Grazie figlio mio.

Amb. Giacchè siete d'accordo, io direi che sollecitaste, perchè non si sa mai quello che può accadere.

Fran. Sì, da eroi mettiamoci in marcia, e lasciamo operare alla provvidenza.

Tutti. Andiamo.

Odo. Ma prima, o fratelli, imploriamo da quest'uomo grande e benefico, la sua benedizione.

Fran. Sì, dici bene, il suo aspetto desta fiducia e venerazione, dunque non ci può recare che fortuna.

Tutti. (*al Conte.*) La vostra benedizione. (*S'inginocchiano.*)

Conte. (*si leva il cappello e viene nel mezzo del gruppo e dice con solennità.*) Dio di misericordia, tu che dall'alto vedi il cuore di questi giovani, tu che hai ispirato in essi quell'ardente amore di libertà, seconda la loro nobile azione, onde possiamo estermine i crudeli tiranni che da tanti anni fanno terribile scempio della misera Italia. (*Si alzano.*)

Conte. Ed ora fratelli, figli, coraggio. Siate degni del nome Italiano.

Tutti. Oh lo saremo!

Conte. Viva Vittorio Emanuele il Re Galantuomo.

Tutti. Evviva! Viva l'eroe Garibaldi. Evviva!

Conte. Viva il Conte Cavour promotore di questa santa guerra.

Tutti. Evviva!

Conte. O liberare la nostra terra....

Tutti. O morire! (*Si picchia dentro.*) Ah!

Conte. Silenzio. (*Ad Ambrogio.*) Chi mai sarà?

Amb. Non saprei... (*Si picchia come sopra.*)

Conte. Domanda chi è, e voi mi raccomando, silenzio.

Amb. (alla porta.) Chi è che picchia?

Voce dentro. La polizia!

Amb. (spaventato.) Anime de' miei poveri morti, siamo tutti andati.

Odo. Ah! mio Dio, io tremo per mia madre.

Fran. Mano ai coltelli, alle sedie, ci difenderemo accanitamente.

Voce dentro. Aprite.

Amb. (con voce tremante.) Vengo.

Luig. Figlio mio, io sono pronta a morire in tua difesa.

Conte. Se la mia voce bastasse...

Enr. Ma che? arresteranno anche voi.

Amb. Ah! non vi è che questo mezzo. Zitti, per pietà, zitti, e spero ci salveremo tutti.

Tutti. In qual modo?

Voce dentro. Aprite o non aprite?

Amb. (spaventato come sopra.) Non trovo la chiave.

Amb. (corre ad alzare la bottola.) Per di qui, per di qui, presto o non siamo più in tempo.

Tutti. (con gioja.) Ah!

Amb. Da qui andiamo a riferire nella casa qui vicina. Presto per pietà. (*Cominciano a scendere gli attori i quali ad uno ad uno ringraziano Ambrogio.*) No, no, non facciamo complimenti, altrimenti ci lasciamo la testa.

Conte. (*scende l'ultimo.*) E tu amico mio?

Amb. Io abbandono tutto e vado in Piemonte.

Voce dentro. Ah! l'ho trovata. (*Si sente aprire la porta.*)

Amb. L'ha trovata? Lei apre quella, io chiudo questa. Felicissima notte. (*Entra e chiude.*)

SCENA III.

MESSO e quattro TEDESCHI.

La porta s'apre.

Messo. (*dentro.*) Finalmente è aperta. Voi restate li, se qualcheduno tenta di fuggire, fuoco addosso. Voi altri seguitemi ed ajutatemi ad arrestare questi rivoluzionari. (*Nel dire queste ultime parole sorte coi quattro soldati.*) Oh! rabbia!!! sono fuggiti!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Piazza del Castello di Milano, -
e sul Castello sventola la bandiera austriaca.

SCENA I.

COMANDANTE AUSTRIACO e AJUTANTE.

Coman. (con alcune carte in mano) Chi recò questi dispacci.

Ajut. Un messo che a pericolo della sua vita attraversò il campo nemico, perchè il nostro esercito venne tagliato fuori dalle truppe alleate.

Coman. (ne apre una) Oh rabbia! mancava anche questo...

Ajut. Che avvenne Eccellenza?

Coman. Avvenne... che in quest'ultima battaglia abbiamo a deplorare circa 30,000 uomini di perdita.

Ajut. Per l'anima mia! questa è una strage senza esempio.

Coman. (ne apre un'altra e dopo averla scorsa.) A voi, a voi, leggete. Il Piemonte non è più in nostro potere... abbiamo perduto il Ticino, e il quartier generale non sa per qual via giungere alle fortezze. — Mi s'incombe di difendere Milano a tutta possa... Ma che posso far io con soli 6,000 uomini?

Ajut. Eccellenza volete un mio consiglio?

Coman. Parlate.

Ajut. Scrivete un dispaccio al generale Urban, che riunisca tosto le sue forze alle nostre, e facciamo una difesa da disperati.

Coman. E in allora chi frenerà quel brigante che si è impadronito di Varese, Como, Lecco, con la sua armata composta di fuorusciti?

Ajut. Eccellenza, la nostra causa è quasi perduta. Anche la popolazione di Milano prevede assai vicina la nostra totale rovina, perchè comincia a formare dei crocchi, si baciano per le vie, si stringono le mani e ripetono sempre con voce soffocata sì, ma con gli occhi sfavillanti di gioja, la parola: finalmente!...

Coman. Che la città non prenda la minima parte in questa guerra, altrimenti di Milano non ne resterà nemmeno l'insegna. Fate raddoppiare le pattuglie, ordinate loro di rompere qualunque ammutinamento con la forza — frattanto io vado a radunare il mio stato maggiore, onde provvedere i mezzi più atti alla nostra difesa. — Andate. —

Ajut. Volo ad eseguire gli ordini vostri. — (*via*)

Coman. Ah! quel Giulay è stato in parte cagione della nostra rovina! finora ha spiegato ben pochi talenti militari. Ha perduto un mese prezioso per la nostra causa, e così ha dato campo agli alleati di fortificarsi. Se potessi prendere il suo posto... Io sì troverei il mezzo di andare dritto dritto a Torino. Ah! perchè non mi è dato avere in un sol gruppo tutte le teste Italiane, che d'un solo colpo le farei tutte tronche (*via nel castello*).

SCENA II.

VECCHIO, DONNE, UOMINI, FANCIULLI,
che irrompono da tutte le parti.

1.^o *Pop.* (*parlando agli altri*) Ma se vi dico, hanno vinta la battaglia di Magenta e fra poco avremo qui i Piemontesi e i Francesi.

2.^a *Donna.* Non credo a tanta felicità.

1.^o *Pop.* Perchè voi altre donne non pensate che al male. —

2.^a *Donna.* Grazie del complimento.

4.^o *Pop.* È vero.

1.^o *Pop.* Almeno così si spera.

SCENA III.

AIUTANTE, SOLDATI, e detti.

Aiut. (passando, al popolo) Sgombrate subito questi luoghi, e separatevi; e pensate che ogni ammu-
tinamento viene punito con la forza e il bastone.
Che al mio ritorno trovi sgombra questa piaz-
za, o l'avrete a fare con me (*via*).

1.^o *Pop.* Questi rigori li paragono agli ultimi sforzi di un condannato a morte.

1.^a *Donna.* Frattanto io direi che ci ritirassimo in buon ordine per non cagionare dei guai, guai che non avrebbero verun risultato essendo come vedete, noi tutti disarmati.

1.^o *Pop.* In quanto alle armi si fa presto a trovarle; e poi i Milanesi hanno già insegnato ai nostri nemici in qual modo si combatte. E del 48 non uno di noi possedeva un'arma, ma in un baleno furono disarmati e posti in fuga.

Vecchio. Questo è appunto il luogo ove morì il po-
vero signor Lamberto vittima del suo ardente
amor patrio.

1.^a *Donna.* E mi pare ancora di vedere sua moglie a combattere come un leone, e a subire quasi rassegnata la morte dello sposo.

1.^o *Pop.* So che il figlio di Lamberto milita nelle fila dei soldati Piemontesi, e che si è già acqui-
stato un grado.

1.^a *Donna.* Dici il vero?

1.^o *Pop.* Così mi disse il signor Conte.

1.^a *Donna.* E la madre?

SCENA IV.

CONTE e detti.

1.^o *Pop.* È vivandiera nel medesimo reggimento del figlio.

1.^a *Donna.* Ritiriamoci.

Conte Non è più tempo; vi faccio noto che gli Alleati hanno vinta una gran battaglia a Magenta, e che sono a poca distanza da Milano.

1.^o *Citta.* Vivano gli Alleati — Evviva il signor Conte sempre primo a dare le buone notizie.

Tutti. Viva.

Conte. Ora a voi.

Tutti. Che dobbiamo fare?

Conte. Correre alle vostre case, armarvi alla meglio, ed essere pronti a difendere la misera Milano contro questi iniqui oppressori che al certo prima di abbandonarla, e per sempre, vorranno lasciarle un ben tristo ricordo.

Tutti. Sì, corriamo.

Conte. Vi attendo qui e presto (*popolo via.*) Un terribile pensiero dilania l'anima mia senza tregua. — Che abbiano l'ardire di porre questa città al sacco e fuoco prima di partire. — Oh no! perchè hanno sempre la speranza di riconquistare ciò che perdono; e perciò spero che la rispetteranno. — Ho già fatto sapere agli alleati di affrettarsi al più presto possibile.

SCENA V.

COMANDANTE, SOLDATI, e detto.

Com. Quest'ordine fra poco sarà esposto per tutti gli angoli della città (*soldati via.*)

Conte (Il Comandante!)

Com. (Ecco uno dei primi cittadini di Milano, lo trovo in buon punto, comincerò da lui) Signore, ho mandato ad affiggere sugli angoli della città l'ordine che nella giornata senza fallo, sia fatto al Governo l'esborso della prima rata del prestito già prescritto.

Conte (Ah! che lo prevedevo!)

Com. Sarà mio pensiero di farlo raccorre da tutte le principali case di Milano; e giacchè la fortuna fa sì che io v'incontri, comincerò da voi dicendovi che fra un'ora sia pronto.

Conte. Ma non siete ancora stanchi di rovinare questa misera Italia, che fino negli ultimi momenti volete spogliarla del tutto?

Com. (risentito) Che linguaggio è questo?

Conte. Quello che si deve tenere.

Com. Questo è troppo, e se non mi faceste pietà...

Conte. Ma che pietà! chiedetela per voi che siete vicini ad abbandonare e per sempre questo paradiso. È appunto perchè sono vecchio, e perchè la morte non mi spaventa che parlo con ardire.

Com. Badate che prima di lasciare Milano possa ancora fare una giustizia.

SCENA VI.

POPOLO e DETTI, poi soldati.

1.^o *Pop.* (armato) Guai a chi oserà torcergli un sol capello.

Com. Che significa ciò.

Tutti. Morte ai nostri nemici. — Evviva l'Italia.

Com. Ora comprendo il vostro ardire, avevate di già progettata questa rivolta; ma sono ancora in caso di spegnerla nel sangue. (ai soldati) Montate sui Torrioni del Castello e dite agli artiglieri di spianare questa ribelle città.

Conte. (al popolo armato) E noi a far barricate.

Tutti. Alle barricate! — (*si sentono colpi di cannone in lontano*).

Com. Che sono questi colpi di cannone? (*spaventato*).

Conte. (Speranza non tradirmi!)

SCENA VII.

AJUTANTE e DETTI.

Ajut. (*in fretta*) Generale presto fuggiamo da Milano, o non saremo più in tempo — (*cannone sempre*).

Ajut. Gli alleati sono alle porte di Milano.

Com. Oh rabbia!...

Ajut. Il resto della città è in piena rivolta se non ci affrettiamo resteremo chiusi avendo a fronte il furore popolare, e i nemici alle spalle — I nostri soldati fuggono, e non vi è più mezzo a trattenerli.

Com. E dover abbandonare questa città così?

Ajut. (*trascinandolo per forza*) Venite o non saremo più in tempo.

4.^o *Pop.* Fà piase d'andà a spianà Viena, té capi?

Com. (*con fremito*) Insultato ancora, deriso!...

Ajut. O per amore o per forza dovrete seguirmi. (*via trascinando con sè il Comandante, il rimbombo del cannone si ode sempre, e seguitano sempre a sortire Austriaci dal Castello, fuggendo fra gli urli della popolazione. Musica*).

Conte. L'oppressore parte scornato da Milano e Dio faccia che non vi ponga più il piede — (*Musica dentro*).

1.^o *Pop.* (*accorrendo*) I Francesi entrano già in Milano e insieme vi sono molti volontarj Lombardi.

Conte. E dove sono?

1.^o *Pop.* Ecco dei volontarj che si dirigono a questa volta.

SCENA ULTIMA

ODOARDO *vestito da Soldato Piemontese*,
ENRICO *idem*, LUIGIA *da Vivandiera*, molto popolo
e DETTI.

Odoar. (*con bandiera tricolore*) Qui, in questo luogo
inaffiato dal sangue paterno, io planterò il vessil-
lo della Libertà e dell'Indipendenza.

Conte. (*con gioja*) Odoardo, Luigia!

Luig. Vo signor Conte!

Odoar. Il mio benefattore!

Conte. Qui al mio seno. — (*Gli abbraccia*)

Odoar. Finalmente siamo riusciti. — La nostra terra
è libera, e questa volta speriamo che la sarà per
sempre.

Conte. Sì, perchè un grand'uomo l'ha ideata, il
braccio di un eroe la sostiene, il popolo la vuo-
le, una grande nazione a noi alleata la protegge
e la difende, con queste basi non si può fare a
meno di fruire la tanto sospirata Libertà! —
Viva Milano!

Tutti. Evviva!

FINE.

69243



